Antonella Susana

40 anni, licenza media inferiore, operaia di 3° livello alla Zanussi di Mel (Bl) (compressori per frigoriferi, circa 900 addetti), delegata e membro del direttivo sindacale. Ha cominciato a lavorare a 16-17 anni, sposata con due figlie.

Intervista di Alessandra Dardes
Registrata nella sede della Cgil di Belluno il 21 febbraio 2001.

Nota
Ho saputo in seguito che è una delegata "storica", nonostante la giovane età, protagonista di molte battaglie. E' sposata e ha due figlie.
Un'ora dopo il termine dell'intervista, siamo andate al bar a bere un caffè, e abbiamo scoperto che c'eravamo già conosciute un anno prima, a una cena di partito!
Nella fase di revisione del testo ha apportato solo un paio di chiarimenti ad alcuni passaggi.

Le sue origini familiari?
Sono cresciuta coi nonni in casa, erano contadini. Mio padre era operaio edile, mia mamma ha fatto un po' di tutto: prima era a Milano a servizio in una famiglia, come si usava a quei tempi; poi si è sposata ed è tornata qui e ha sempre fatto lavoretti in nero fino a che non ha preso in mano la redini della piccola azienda agricola del nonno. Ho poi un fratello, congegnatore meccanico, che lavora come operaio alla Ceramica Dolomite. Entrambi i miei genitori hanno la licenza elementare. Mio marito è perito chimico e lavora come tecnico (impiegato di sesto livello alla Zanussi). Abbiamo due figlie, una di vent'anni che ha terminato le magistrali e vuole proseguire gli studi e una di dodici. Abitiamo in una casa di nostra proprietà, acquistata col mutuo appena dopo sposati, in un paese, Farra di Mel, molto vivace, pieno di attività sociali. È lo stesso paese in cui sono nata, mentre mio marito è nato in Belgio da papà bellunese e madre friulana. Di ritorno dal Belgio tornarono in Friuli dove mio marito lavorava alla Zanussi di Pordenone. In seguito a un trasferimento per lavoro è venuto qui e ci siamo conosciuti.

Com'era l'ambiente sociale nel suo paese?
Il mio paese era terra di emigranti, chi rimaneva era contadino. Poi, con il dopo Vajont, molti sono ritornati. Nel nostro paese c'era uno dei gruppi ricreativi più forti, che tuttora è rimasto. Si organizzavano feste, gare, tornei di calcio, le sagre paesane. Era ed è un gruppo molto affiatato, cui si aggregano sia giovani che anziani.

Le sue esperienze scolastiche?
Sono arrivata fino alla terza media, come quasi tutti a quei tempi. Ci si fermava alla scuola dell'obbligo, anche se già un po' le cose erano cambiate, dato che si era nel post Sessantotto e già nelle scuole medie inferiori c'erano vari argomenti di discussione: razzismo, pace ecc. La rivoluzione culturale si faceva sentire.

Frequentava il patronato?
Nel nostro paese non c'era un prete, veniva da fuori, e noi ragazzi eravamo molto autonomi. Mi ricordo che a fianco del circolo ricreativo del paese, ne avevamo affiancato uno noi giovani, detto "mini Cral".
C'eravamo organizzati in una piccola struttura, una stanza, in cui organizzavamo feste, pesche… il tutto però molto laico!

Qual è stato il suo primo lavoro e a che età?
È stato al bar del paese verso i 16-17 anni, ma era in nero e poi, tra l'altro, i padroni erano parenti… diciamo che era un lavoro in attesa di qualcosa di più concreto. Poi ho tenuto un bambino per un

anno o due. A vent'anni sono entrata in Zanussi dove ancora lavoro e che produce compressori per frigoriferi.

Come ha inciso la sua prima paga?
Come prima paga ricordo quella della Zanussi di cinquecentomila lire, che non ha inciso in modo particolare.

In cosa consiste il suo lavoro attuale?
Sono ancora alla Zanussi, sono entrata con un contratto da metalmeccanico a tempo indeterminato, al 2° livello, per poi passare al 3°. Il mio lavoro è in linea di montaggio, è ripetitivo, puoi al limite cambiare postazione e invece di 2 viti metterne 4, ma è sempre la stessa cosa. Non occorre essere granché capaci per fare quel lavoro; i tempi, le mansioni e il numero dei pezzi sono definiti. È un lavoro manuale, non ci sono macchine, ma a volte è faticoso, ci sono pesi da alzare.

Qual è l'attuale orario di lavoro?
Turnista: 6x6x3: 6 giorni per 6 ore per 3 turni (6-12/12-18/18-24). Io sono contraria allo straordinario, se possibile non lo faccio. Ci sono quelli che lo fanno, o per necessità o perché si credono indispensabili.

Qual è il suo salario? È adeguato?
È abbastanza buono, circa 2 milioni netti. Però una parte del salario è variabile perché legata a certe prestazioni legate alla tua produttività, alla flessibilità (cioè al tempo di risposta al mercato). È sì un buon salario, ma io preferirei un salario più certo, non legato a questi premi, a questi andamenti, perché, almeno nel nostro caso, è come essere sottoposti a un ricatto. È già successo che non ci sia stata data questa parte "variabile".

Cosa le pesa di più nel suo lavoro?
Sicuramente la turnistica e tieni conto che io lavoro sul sei per tre, ma c'è un parte della fabbrica che lavora anche le altre sei ore che rimangono di notte. Poi, naturalmente, i ritmi di lavoro, serrati. Ho visto un cambiamento sia di ritmi che di turnistiche: in venti anni di lavoro, sono cambiate completamente; si stava meglio dieci-quindici anni fa. Già il lavoro è faticoso, in più i ritmi diventano sempre più serrati: ci sono all'interno delle linee delle postazioni che le donne, fino a una decina di anni fa, non facevano perché giudicate dell'azienda stessa troppo pesanti.

E da quando non lo sono più?
Da quando sul mercato del lavoro la Zanussi trovava più donne che uomini! E quindi, se la forza lavoro è quella che è, vi sono stati costretti e noi abbiamo dovuto abituarci.

Com'è l'ambiente di l avoro?
Beh, è una fabbrica manifatturiera con molti lavori manuali da una parte e molti macchinari dall'altra. Dove lavoro io, non ci sono problemi particolari legati all'impiego di sostanze nocive; piuttosto ci sono problemi dati dai ritmi di lavoro e legati alle patologie degli arti superiori (le nostre mansioni sono inferiori ai 18 secondi), o allo stress. Ma in altri reparti magari c'è qualche problema in più, dato che si utilizzano oli refrigeranti o presse. Nella mia linea, poi, siamo quasi tutte donne, si può parlare tranquillamente, anche perché si lavora fianco a fianco. E' come essere in un paese: ci sono persone di cui ti fidi, altre a cui raccontare solo un certo tipo di cose…è sempre meglio stare al di sopra delle "beghe"... naturalmente con alcuni ci si vede anche fuori.

Si concentra sul suo lavoro o pensa ad altro?
Penso completamente ad altro. Io lavoro senza pensare a quello che faccio, anzi, guai se non fosse così. C'è magari qualche lavoretto in cui è richiesto un minimo di concentrazione, ma in linea di massima le mansioni richiedono solo manualità, per cui io mentre lavoro elaboro tutte le mie strategie sindacali.

Quindi, è superfluo chiederle se si sente realizzata nel suo lavoro.
No, assolutamente, come potrei esserlo? So che prendo una busta paga a fine mese che mi serve per vivere, basta. Mi realizzo dedicandomi al sindacato, alle attività del paese… mi piacerebbe tanto viaggiare.

E non ha mai pensato di cambiare lavoro?
Io vorrei cambiare lavoro, però non penso mi sia facile trovarlo data la fama che ho in giro…

Quale fama?
Come delegata sindacale. Ho fatto tante battaglie.

Ma che lavoro le piacerebbe o le sarebbe piaciuto fare?
A dire il vero non ci ho mai pensato, ma se dovessi pensare a un mio altro lavoro, ne vorrei uno dove ci si possa esprimere, dove lo inizi e lo vedi anche finito.

Da piccola non aveva un sogno? Non diceva mai: "Da grande vorrei fare"?
Mah, da piccoli si sognano tante cose, poi la realtà è molto diversa. Guarda, adesso l'unico lavoro che riterrei di poter fare è la sindacalista, ma non è possibile, per cui… o per lo meno, mi piacerebbe un lavoro che risultasse utile per le persone, per poter dar loro una mano.

I suoi rapporti personali col padrone?
Uhm…conflittuali!

E che tipo di gestione ha l'azienda?
E'… di tutto un po'. Consociativa, autoritaria, a volte sembra democratica ma nella realtà non è così. Ci sono periodi in cui è più tollerante, altri in cui lo è meno… dipende dalle situazioni, a seconda di quali convenienze ha l'azienda. A volte scattano atteggiamenti autoritari anche oltre il lecito: penso ai licenziamenti per malattia nel '95, non sono stati fatti a caso; sono state licenziate in maggior parte donne (anche molto assenteiste e in un certo modo mal viste dalle altre) per superamento del comporto della malattia. Queste poi hanno fatto causa, ma quello che interessava all'azienda era di dare un avvertimento agli altri; sono state usate come monito per dire a noi di stare attenti, perché in quel momento conveniva all'azienda fare così. Oppure un'altra cosa che hanno fatto è stato di assumere un investigatore privato per fotografare un lavoratore che era in infortunio, che poi è stato licenziato. Anche qui è seguita una causa… anche a me è arrivata una lettera di licenziamento… diciamo che è un'azienda un po' particolare. Prima non era così, ha cambiato atteggiamento in questo senso dopo gli anni Novanta, con l'avvento della multinazionale Electrolux. La gestione prima era diversa, più tollerante, più protettiva verso il lavoratore: uno doveva combinarne prima di essere licenziato!

Ha partecipato a corsi professionali dell'azienda?
No, assolutamente.

Ma perché non li promuovono?
Ne fanno, ma sono ridicoli, in quanto prendono i finanziamenti dalla Cee e insegnano delle "benemerite cavolate". Per dirti, sulle pari opportunità, hanno preso un finanziamento di 132 milioni per un progetto che avevo promosso tramite le commissioni che promuovevano le pari opportunità. Siccome c'è una linea che prevede lavorazioni semiautomatiche e manuali, si diceva che era possibile insegnare alle donne a uscire dalla linea, e a fare, anche a rotazione, i conduttori di linea; ciò avrebbe comportato anche l'innalzamento della qualificazione professionale. Hanno preso un finanziamento di 132 milioni, ma le donne sono ancora lì in linea.

Cosa si aspetta per il futuro?

Non so. Non ne ho idea. L'importante è andare avanti.

Quali sono le sue forme di socializzazione politica?
Ho iniziato ad avvicinarmi alla politica verso i 18-19 anni, col Pci; avevo mio fratello che era già iscritto e in più io ho sempre avuto un animo un po' ribelle…e quando tu inizi a entrare nel mondo adulto e vedi che ci sono ingiustizie, allora c'era il Pci che era il più vicino ai problemi sociali.

Era una militante attiva?
Sì, si distribuiva "l'Unità", si facevano le riunioni di sezione, le manifestazioni. Era un mondo molto diverso, più attivo. Questa cosa purtroppo manca oggi.

Perché ha scelto la Fiom?
Quando sono entrata in fabbrica c'era la Flm, per cui ero una tesserata unitaria, allora.
Ero stata avvicinata dalla Fim, ma tra i giovani operai non è che si facesse una grande distinzione, un sindacato valeva l'altro. Poi sono entrata nel Consiglio di fabbrica e nell'84, quando c'è stata la scelta confederale, ho scelto la Fiom, non poteva che essere così.

Come vede i delegati e gli iscritti alle altre organizzazioni?
Ci sono grosse differenze rispetto a noi. Vedo anche nei dibattiti che a volte facciamo, le loro posizioni sono sempre unanimi, mentre nella Fiom ci sono idee, diversità, proposte anche diverse. Dall'altra parte, quando ha parlato uno, hanno parlato tutti; è molto deprimente questa cosa. E più si va avanti, peggio è, lo si nota anche nelle Rsu, mentre una volta c'erano trasversalità all'interno delle tre confederazioni, oggi questa trasversalità è sempre più difficile ed è triste perché viene anche a morire quella parte di spirito unitario che avevano generato i Consigli di fabbrica negli anni Settanta. Questo è un po' anche il problema del funzionamento dei nuovi organismi di fabbrica, le Rsu.
C'è anche un impoverimento di tipo culturale all'interno delle tre confederazioni e di apporto a quello che è il dibattito interno al sindacato.

È soddisfatta dell'iniziativa del sindacato?
So che la Cgil sta facendo sforzi enormi, anche cambiando lo statuto per rinnovare i propri quadri, i dirigenti, se parliamo delle strutture portanti del sindacato. Però, si dovrebbe fare molto di più. Il sindacato dovrebbe badare di più alla condizione di lavoro all'interno delle fabbriche perché se non viene fatto questo vuol dire che non si incide né sull'organizzazione del lavoro, né sugli orari, né sull'ambiente. Se non si riparte sulle condizioni di lavoro, che è la cosa più difficile da fare, diventa un problema perché significa che non si incide su nessuna altra grossa questione. È importante anche la questione salariale, non parlo della Zanussi ma in genere dei metalmeccanici, le paghe non sono granché e il ricorso allo straordinario diventa necessario per integrare il salario.
La questione salariale e delle condizioni di lavoro sono i temi importanti e sono strettamente connesse perché se tu hai un lavoratore che ha un salario buono, è meno ricattabile da parte dell'azienda in termini di orari flessibili, straordinari ecc.
Per me sono bufale la partecipazione, la codeterminazione, la gestione dell'azienda: si sta perdendo tempo su queste cose. Noi abbiamo un accordo in Zanussi che è detto "partecipativo", ma per me la partecipazione è un'altra cosa; qui i due soggetti non hanno né stessa dignità, né stessi poteri.

Un suo giudizio sugli organismi rappresentativi in fabbrica?
Io vorrei che i lavoratori si rendessero conto che quando si dà il voto ai rappresentanti, si dà in mano a queste persone un potere decisionale sulle loro cose; non si vota uno perché è simpatico. Per quanto riguarda la mia azienda poi, ho conosciuto delle rappresentanze più forti di quelle di adesso, erano persone che sapevano quello che facevano. Oggi sono a un livello molto più basso e questo probabilmente rispecchia il flusso della politica negli anni. Allora si era molto più politicizzati, ma questo non era un male, anzi, si avevano degli ideali che ora non si hanno più, e ciò ha portato un impoverimento all'interno delle fabbriche.

Le sue esperienze personali di attività sindacale?
Sono stata delegata nell'84 -85 nel Consiglio di fabbrica. Sono sempre stata nel direttivo della Fiom. Dal '90 sono stata rieletta nei Consigli di fabbrica; ho partecipato a trattative per il rinnovo del contratto aziendale; adesso sto partecipando alle trattative per il contratto nazionale.
Sono esperienze belle, interessanti, che ti arricchiscono. Ho conosciuto persone con bagagli culturali e di esperienza straordinari, ho stretto amicizie molto forti, penso di aver avuto, per un delegato di fabbrica, il massimo. Devo riconoscere alla Fiom che mi ha arricchita di molte esperienze (il comitato centrale, vari congressi, l'avventura/sventura di ricevere la lettera di licenziamento in seguito alla quale sono intervenuti tutti!). Diciamo che ho vissuto in tempi e modi diversi quello che molti compagni hanno vissuto prima di me.

E oggi, qual è il suo rapporto con la politica? Come vede la sinistra?
È un dramma, perché io sono iscritta ai Ds, però secondo me…ci hanno mandato in paradiso!
Per me il problema del lavoro non può essere dato a un partito marginale pur avendo una sua importanza e dignità, come Rifondazione comunista; il problema degli operai e il ricordo del Pci non può essere dato in mano a loro. Penso che debbano stare all'interno di un grande partito della sinistra per cambiare.
E il valore che noi diamo al lavoro non può essere la flessibilità, non è certo questo che risolverà i problemi del lavoro. Una fabbrica è più competitiva se sa investire in qualità, se sa rinnovarsi, produrre tecnologie, e non se ha più libertà di licenziare, o la possibilità di contratti a termine ecc.
La sinistra dovrebbe consolidare alcuni valori; che non mi dicano che lo Statuto dei lavoratori è vecchio, perché ci sono principi che valevano cento anni fa e varranno anche fra mille.
La flessibilità è solo una parte a chiederla, quella dei padroni.

Criteri usati per la trascrizione: *parola per parola, nel limite del possibile. Trascrizione fedele quanto all'ordine delle domande e dei periodi. Qualche sistemazione della sintassi. Ho cercato di rendere più scorrevoli alcuni passaggi con l'inserimento di qualche sinonimo (per evitare ripetizioni) e parole lasciate in sospeso nella risposta orale.*